

CULTURA E DIALOGO CON LA CITTÀ DI NAPOLI

Servizio affidato dal Card. Battaglia a Lucio Romano

L'

Arcidiocesi di Napoli ha affidato a Lucio Romano la responsabilità del "Servizio Cultura e dialogo con la città", nuovo pilastro operativo tracciato dal cammino sinodale.

rof. Romano, un impegno di responsabilità e di prestigio. Come ha accolto quest'incarico?

È un atto di fiducia che mi onora e che mi assegna non poche responsabilità. Napoli è una città straordinaria, densa di cultura, storia, arte, fede. Essere chiamato a promuovere dialoghi con il tessuto culturale e civile di questa metropoli è un compito che mi onora profondamente. Ho accettato con la consapevolezza che si tratta di un servizio, prima ancora che di un incarico. Questo significa mettersi a disposizione della comunità con avvertita responsabilità.

Qual è la sua visione per questo Servizio? Cosa si intende per dialogo con la città?

Come riportato nel decreto di nomina, l'obiettivo è promuovere incontri e scambi in dialogo tra credenti e non credenti sui grandi temi e le sfide che interessano il mondo e la società contemporanea. Ecco, prima di tutto il dialogo che non è una concessione ma una necessità. Come ha ribadito il Cardinale Battaglia l'orizzonte da seguire è quello della comunione nella comunità. Napoli ha un'anima culturale vivissima con il pregio di università, teatri, musei, associazioni, movimenti giovanili. Con personalità riconosciute a livello internazionale e nei più vari ambiti. Il mandato che mi è stato affidato rientra nel progetto di promozione di percorsi di sinergia e di rete non solo a livello ecclesiale ma anche politico e sociale attraverso il dialogo, appunto, e la collaborazione con le istituzioni civili, le scuole, le associazioni e i movimenti, il Terzo Settore.

Napoli è una città con grandi risorse culturali ma anche con profonde fragilità sociali. Come si conciliano questi due aspetti nel suo mandato?

Questa è una domanda cruciale. Prima di tutto sono convinto che il dialogo non può essere un vantaggio riservato per pochi, vale a dire per una cerchia ristretta. Potremmo dire per addetti ai lavori dove può accadere che il tutto si risolva all'interno di pochi. Ovvero ad intra. Invece può realisticamente concretizzarsi secondo modalità opportune o necessarie per favorire l'incon-



tro tra saperi e sensibilità diverse. La questione fondamentale risiede proprio nell'accessibilità al confronto. È necessario rendere il servizio che mi è stato affidato un connettore sociale verso le più varie realtà usando linguaggi e rappresentazioni che possono unire e non escludere. Una sfida che guarda alla comunità.

Un'ultima domanda. Che cosa intende per comunità?

Sinteticamente mi rifaccio all'etimologia della parola che risale al latino *communitas*. Che indica, appunto, il legame tra coloro che condividono uno stesso dono. È in questa visione il servizio che mi è stato affidato. In una prospettiva che integra condizioni esistenziali e valori condivisi. Richiamando Papa Francesco, la comunità è uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Alimentando ciò che è buono e mettendoci al servizio del bene comune. Certo, un impegno non facile ma possiamo ragionevolmente crederci.